

L'allarme

Al via i controlli sui cibi giapponesi dal pesce ai cereali, ecco cosa importiamo

Il piano

LO STOP

Le confezioni alimentari che arrivano dal Giappone con date successive all'11 marzo sono fermate

GLI ESAMI

Ogni mille confezioni una viene portata ai laboratori zooprofilattici di Roma e Foggia

I RISULTATI

Test da 1-2 giorni. Se la confezione risulterà non contaminata l'intero stock potrà andare sul mercato

Le importazioni



ELENA DUSI

ROMA — Controlli speciali per il cibo in arrivo dal Giappone. L'Unione Europea ha raccomandato ieri ai paesi membri di misurare il livello di radioattività dei prodotti alimentari importati da Tokyo. «La raccomandazione è stata emessa dal Sistema di allerta rapida per gli alimenti e il nutrimento animale» ha spiegato il portavoce di Bruxelles Frédéric Vincent. I controlli avverranno a campione e in Italia il [ministero della Salute](#) ha già avviato le procedure. «L'Ue ha consumato nel 2010 9 mila tonnellate di frutta e verdura provenienti dall'arcipelago. Mentre il

flusso di prodotti ittici è assai limitato» ha precisato Vincent.

Il paese che riscontrerà valori di radioattività superiori al normale dovrà immediatamente avvisare Bruxelles. È stata smentita invece la notizia del blocco totale degli import data dal [ministro della Salute Ferruccio Eazio](#) nella trasmissione "Porta a Porta" di martedì sera, che aveva colto di sorpresa gli altri paesi Ue. Il decreto emanato ieri dal mini-

sterio prevede che gli uffici di sanità marittima e di frontiera controllino gli alimenti "di origine animale e non" provenienti da

Tokyo e confezionati dopo l'11 marzo, data del sisma. L'Italia importa dal Giappone 13 milioni di prodotti alimentari all'anno (il totale europeo è di 65 milioni), la maggior parte dei quali conserva-



ti (carne e pesce) o tutto sommato superflui (tè, semi di sesamo, piante e semi di fiori decorativi, alghe, spezie, cibo per animali). Negozi e ristoranti

giapponesi utilizzano pesce locale. La percentuale delle importazioni di cibo italiane dal Giappone rispetto al resto del mondo non arriva allo 0,1%.

L'Ue non è stata la sola a chiedere controlli sull'import. Procedure simili sono state avviate in Corea del Sud, Hong Kong, Singapore, Sri Lanka, Filippine e Australia, paesi che a differenza dell'Europa ricevono dal Giappone prodotti anche freschi. Negli Stati Uniti la

Food and Drug Administration ha condotto alcuni test su prodotti importati dal Giappone e dal sud-est asiatico. L'export alimentare di Tokyo è comunque un filone ridotto: appena lo 0,15% del prodotto interno lordo dell'arcipelago, che anzi riceve dall'estero il 60% del suo cibo. E in questi giorni in cui il paese ha difficoltà perfino a sfamare se stesso e la flotta dei pescherecci è stata decimata dallo tsunami, anche il commercio internazionale è completamente crollato.

Uno dei pericoli maggiori per gli alimenti contaminati proviene dal cesio-137 prodotto nelle reazioni di fissione nucleare. Questo elemento si accumula nei muscoli degli animali e nelle foglie delle vegetali e impiega 30 anni solo a dimezzare la sua quantità. Per questo i bambini, che hanno una vita lunga davanti a sé, sono considerati particolarmente a rischio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA